

MARIO COLLEPARDI\*

«Il caffè é un piacere. Se non è buono, che piacere è?». Ogni volta che in Francia, nonostante le mie raccomandazioni per avere «*un café-espresso bien serré à l'italienne*», mi servono quell'anonima bevanda - che sarà magari *bien serré* ma che non ha nulla a che vedere con la nostra «crema» di caffè - mi viene in mente il popolarissimo slogan che Nino Manfredi recitava fino a qualche anno fa.

Qualche lettore potrà meravigliarsi del mio livore per il caffè dei francesi pensando che, per noi italiani, quello servito in America, in Germania o in altre parti del mondo, non è certamente un caffè migliore di quello dei francesi. Ma il fatto è che per me la Francia è sinonimo di bellezza e di efficienza al tempo stesso, insomma di equilibrio e di gusto. E allora non posso accettare che la loro *excellence* sia messa a repentaglio per un banale caffè: anche perché la tecnologia per fare un buon caffè (qualità della pianta, della tostatura e delle macchine-espresso) è la stessa che è a disposizione in Italia.

Ma poi, poiché amo ed ammiro la Francia ed i Francesi, mi viene subito da perdonarli soprattutto se, alzando gli occhi mentre sorseggio il loro *café à l'italienne*, mi capita di vedere una delle loro stupende costruzioni pubbliche in calcestruzzo a vista.

E siccome, dopo il caffè, la mia seconda passione è il calcestruzzo, il mio malumore verso l'ultimo sorso di caffè vira lentamente dalla Francia verso l'Italia dove, il calcestruzzo (e più esattamente il suo faccia-vista) è tanto «brutto», quanto è «cattivo» il caffè in Francia.

In Italia, infatti, salvo le dovute eccezioni (chissà se in Francia c'è qualche eccezione per il *café à l'italienne*) le strutture in calcestruzzo in genere sono «brutte». Non mi riferisco, ovviamente, all'aspetto architettonico, giacché i nostri progettisti a partire da Piano, Gregotti e Gae Aulenti, e via elencando, non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi stranieri. Mi riferisco, invece, specificamente alla «pelle» del calcestruzzo, alla sua tessitura, al suo colore, a quell'effetto magico che si registra, per esempio, in tutte le opere in calcestruzzo a vista di Tadao Ando o Santiago Calatrava in Giappone come in Francia, in Svizzera come in America.

Il calcestruzzo a vista - mi sembra lapalissiano - è fatto per essere visto. E l'aspetto visivo, cioè estetico, della sua epidermide è particolarmente importante nelle opere architettoniche, tanto che nella lingua inglese il calcestruzzo a vista si chiama *architectural concrete*. Tuttavia, la bellezza epidermica di questo materiale non può essere trascurata neppure nelle opere di ingegneria infrastrutturale.

Anche nelle opere di ingegneria infrastrutturale, infatti, la qualità del faccia-vista delle strutture in calcestruzzo (si pensi per esempio alle pile di un ponte autostradale) può contribuire significativamente alla loro integrazione estetico-ambientale nel territorio naturale. Da questo punto di vista, un aspetto non trascurabile del problema è rappresentato dalla scelta di un colore adeguato all'ambiente circostante. Normalmente, attraverso la scelta dei cementi direttamente disponibili sul mercato, è possibile produrre senza alcuna difficoltà - purchè se ne programmi la produzione - strutture con tonalità cromatiche variabili in modo pressoché continuo dal bianco fino al colore grigio-antracite. Un esempio, a mio avviso spettacolarmente riuscito, è rappresentato dalle strutture dei viadotti dell'Autostrada del Fadalto da Vittorio Veneto al Lago di Santa Croce: il colore grigio-scuro delle pile in calcestruzzo viste dal fondo della Valle di Santa Croce richiama il colore della roccia dell'ambiente circostante e contribuisce a creare la sensazione che le pile dei viadotti sveltino come sottili lame in pietra naturale.

Le regole essenziali per produrre un calcestruzzo a vista *bello* dal punto di vista

(\*) Enco, Engineering Concrete, Spresiano (TV).

estetico richiedono, innanzitutto, che siano rispettate le raccomandazioni tecnologiche per confezionare un calcestruzzo di buona qualità prestazionale: una corretta distribuzione granulometrica dell'aggregato lapideo per evitare la segregazione dell'impasto durante il getto; un generoso dosaggio di cemento per ottenere una superficie tenace ed uniforme ed evitare l'essudazione di acqua (bleeding) o la formazione di vespai; un controllo accurato della lavorabilità con additivi superfluidificanti per evitare da una parte nidi di ghiaia (se il calcestruzzo è troppo asciutto), e dall'altra accumuli di acqua localizzati sulla superficie interna dei casseri (se la fluidità dell'impasto è accompagnata da segregazione).

Accanto a questi requisiti necessari ma non sufficienti - al conseguimento dei quali deve provvedere il produttore del calcestruzzo - occorre che siano rispettate altre regole al rispetto delle quali deve provvedere l'impresa: prima tra tutte la scelta di un materiale idoneo per i casseri la cui epidermide è destinata a riprodursi nella superficie del calcestruzzo a vista. È impossibile ottenere la calda sensazione tattile e visiva di un calcestruzzo a vista sul quale affiorino in superficie le classiche venature lignee, se il legno dei casseri non possiede uniformemente e distintamente quelle stesse vene (Fig. 1). Così pure è importante assicurare la specularità sulla superficie dei casseri, se si vuole riprodurre la trasparente levigatezza tipica delle strutture in cemento armato di Tadao Ando.

Nè deve essere, in fase esecutiva, trascurata una perfetta giunzione dei casseri per evitare la perdita di malta attraverso i giunti stessi con formazione di nidi di ghiaia sul faccia-vista.

Un altro aspetto importante per l'ottenimento di un buon faccia-vista, anch'esso sotto la responsabilità dell'impresa, riguarda la qualità e le modalità applicative dell'olio disarmante che deve favorire il distacco tra la superficie del cassero e la «pelle» del calcestruzzo senza minimamente macchiare la superficie o modificarne la tessitura: un sottilissimo strato di olio trasparente (possibilmente di tipo non-minerale per ragioni sanitarie) dovrebbe essere applicato uniformemente sulla superficie dei casseri; ad ogni modo, si dovrebbe evitare l'impiego di oli minerali di recupero, e per di più applicati a chiazze di spessore variabile, per ottenere almeno un dignitoso faccia-vista privo di macchie causate dal colore scuro e dall'eccessivo dosaggio del disarmante.

Se poi si volesse progredire con un pizzico di creatività, anche per il *look* del calcestruzzo c'è spazio per l'innovazione: un calcestruzzo colorato, a base di cemento bianco uniformemente pigmentato o screziato con macchie cromatiche (Fig. 2), non rappresenta un traguardo tecnologicamente irraggiungibile, nè comporta un costo inaccessibile soprattutto nelle costruzioni architettoniche di maggior pregio se non addirittura d'avanguardia. A meno che - come accade per il caffè espresso in Francia - non si voglia seguitare ad offrire, nonostante i progressi tecnologici conseguiti nel settore, lo stesso calcestruzzo a vista con il *look* anonimo e la «pelle» un po' sciatta.

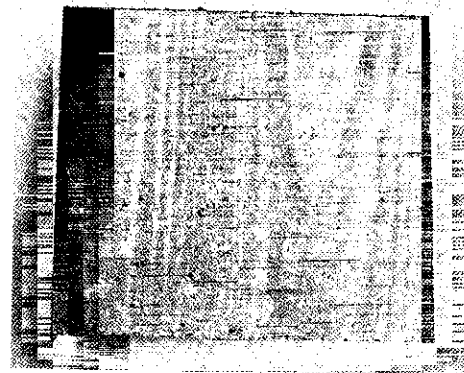


Fig. 1

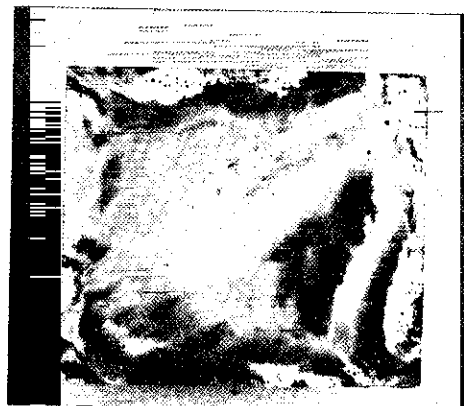


Fig. 2